

AIPH60

Lo spazio pubblico e i monumenti

COORDINATORE **MAURIZIO RIDOLFI**, UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA.

TEMI

Digital Public History, Monumenti e luoghi di memoria, Storia urbana, Politiche pubbliche

ABSTRACT

Monumenti, statue e luoghi della memoria sono recentemente tornati al centro dell'attenzione e delle controversie pubbliche e politiche in diverse parti del mondo, talvolta con esiti drammatici. Gli interventi proposti in questo panel riguardano i conflitti tra storia e memoria e il ruolo assunto dai simboli del passato negli eventi e nel dibattito contemporaneo.

Rifletteremo su alcuni casi emblematici oggetto di discussione negli Stati Uniti e in Italia. Discuteremo le vicende relative alla necessità di ri-contestualizzazione storica della statua di Cristoforo Colombo del "Columbus Circle" di New York, bersaglio di critiche da parte di un movimento che la considera un simbolo del genocidio dei popoli indigeni americani, e la scomoda eredità dei simboli e dei monumenti celebrativi del passato confederato in South Carolina all'origine degli scontri razziali innescati dal massacro di Charleston, perpetrato da un giovane suprematista bianco in una chiesa afroamericana nel giugno del 2015.

Tematiche che nel contesto italiano si sviluppano nel dibattito pubblico, politico e accademico sul valore storico e simbolico dell'eredità architettonica fascista, in questo caso con un focus particolare su Piazza della Vittoria a Brescia, al centro di un'operazione urbanistica inaugurata nel 1932 e che ancora oggi suscita reazioni contrastanti e alimenta un dibattito costante sulla memoria e sui valori estetici, architettonici e urbanistici che continua a veicolare. Una necessità di chiarezza storica alla quale si propone di rispondere un'iniziativa italiana di Public History (*TT Talking Teens – Le statue parlano!*) che ha dato voce a 14 statue dislocate nelle piazze di Parma, trasformandole, attraverso l'impiego di vari strumenti tecnologici, in veri e propri narratori storici con una proposta culturale ed educativa indirizzata a tutti ma soprattutto ai giovani.

TT Talking Teens - Le statue parlano!

PAOLA GRECI, ECHO EDUCATION CULTURE HUMAN OXYGEN.

Cosa ti racconterebbe la statua di Verdi se ti potesse parlare? E quella di Correggio? O la statua di Garibaldi o del Partigiano? E quella di Arturo Toscanini? Il progetto prevede la valorizzazione di 14 statue presenti nelle piazze della città di Parma attraverso la realizzazione di una "telefonata" che il passante (studente, cittadino, turista) potrà ricevere da parte del personaggio ritratto in una delle 14 statue quando si troverà nei pressi della statua stessa.

Su ogni statua si troverà un adesivo che segnala l'appartenenza della statua al circuito *TT Talking Teens - Le statue parlano!* (detto in seguito TT). Sull'adesivo, oltre al nome della statua, sono inserite le nuove tecnologie che permettono il "colloquio" con lo smartphone o tablet del passante. In particolare saranno presenti un codice URL, un QR code per telefonata in italiano/inglese (e dialetto per un paio di statue di personaggi locali), un QR code dedicato per videotelefonata in LIS (linguaggio italiano dei segni), un numero di telefono per una telefonata tradizionale (che rende il progetto accessibile anche a chi non possiede un cellulare smart), una APP con la possibilità non solo di ricevere le telefonate ma anche di sperimentare la realtà aumentata (AR) sulle statue e un percorso di *serious game* entrambe introdotte con lo specifico scopo di ingaggiare i più giovani.

L'incontro con la statua parlante non è solo divertente ma anche molto interessante: in pochi minuti i protagonisti raccontano attraverso la voce di un attore/attrice - l'attrice Elisabetta Pozzi presterà la voce a una statua femminile - qualcosa della loro vita e della storia della città di Parma. TT si propone in particolare - in linea con le finalità dell'associazione ECHO - di valorizzare il patrimonio artistico di Parma attraverso proposte di carattere culturale ed educativo, mirate in particolare ai giovani che potranno imparare la storia della città con un metodo innovativo e coinvolgente.

Gli adolescenti che hanno partecipato al progetto, attraverso un approccio didattico esperienziale e un utilizzo consapevole e intelligente delle nuove tecnologie, hanno partecipato alla progettazione della realtà aumentata (AR) presente presso le statue.

Il ritorno della Confederazione sudista: la guerra dei monumenti, il mito della supremazia bianca e l'uso pubblico della memoria della Guerra Civile americana

ALESSANDRA LORINI, UNIVERSITÀ DI FIRENZE.

A seguito del massacro di nove persone compiuto da un giovane suprematista bianco a Charleston South Carolina, nel 2015, nella chiesa afroamericana Emanuel AME Church, attiva dai tempi dell'abolizionismo e in prima linea nel movimento dei diritti civili, la bandiera confederata che fino allora aveva sventolato davanti al palazzo dell'assemblea legislativa di quello stato, fu finalmente rimossa. Al contempo, inizia anche un movimento per la rimozione delle statue di "eroi confederati" che colonizzano gli spazi pubblici di molte città del Sud dall'ultimo decennio dell'Ottocento, simboli di una memoria/eredità della "*Lost Cause*", la causa della Confederazione sudista, perduta ma definita romanticamente nobile, di una guerra combattuta per difendere i diritti degli Stati, dove la schiavitù non veniva menzionata come causa della secessione, ma come una forma benevola di civilizzazione di una razza inferiore.

Il conflitto sulla rimozione di queste centinaia di monumenti a generali, soldati ed altri "eroi di bronzo" bianchi è drammaticamente esploso la scorsa estate a Charlottesville, Virginia, nel campus dell'università, dove confluirono vari gruppi dell'estrema destra e della nuova *white supremacy* per protestare la decisione dell'amministrazione cittadina di rimuovere il monumento al generale confederato Robert Lee. L'uccisione di una manifestante a favore della rimozione della statua da parte di un suprematista bianco e il successivo dibattito sui media e social networks, contornato dai *tweet* del presidente Trump, hanno riaperto la riflessione sull'uso pubblico della storia della Guerra Civile.

La presente relazione ha lo scopo di ricostruire questo dibattito prendendo in esame le cerimonie di inaugurazione dei monumenti agli eroi confederati eretti dalle United Daughters of Confederacy tra Otto e Novecento, nello stesso periodo in cui i linciaggi di un gran numero di neri, compiuti come veri e propri riti sacrificali da parte di comunità bianche, segnano la riconquista della supremazia bianca nel Sud. Un pezzo di Public History dove i conflitti tra storia e memoria, politiche della commemorazione, simboli

condivisi e divisivi, rimettono a fuoco il dibattito partendo dalle ceneri dell'immagine "post-razziale" dell'America di Obama.

Il Columbus Circle e i conti con il passato. Storia di un monumento che divide New York

CLAUDIO STAITI, DOTTORANDO, UNIVERSITÀ DI MESSINA.

Nel febbraio 1889 dalle colonne del giornale *Il Progresso Italo – Americano* veniva lanciata la prima lista di sottoscrizione per erigere a New York un monumento a Cristoforo Colombo in occasione del 400esimo anniversario della scoperta dell'America, che sarebbe caduto il 12 ottobre 1892. Il monumento a Colombo sarebbe sorto nel grande "circle" tra la 59esima strada e la 8^a Avenue, di fronte ad uno degli ingressi di Central Park. Una commissione pubblica, nominata nel dicembre 1889 dall'allora Ministro dell'Istruzione italiano Paolo Boselli, scelse la proposta dello scultore messinese Gaetano Russo. Il monumento fu trasportato da Napoli sulla nave *Garigliano*, appositamente messa a disposizione dal governo italiano e giunse a New York il 4 settembre 1892 pronto per essere assemblato.

A distanza di 125 anni dalla sua inaugurazione, la statua del Columbus Circle è tornata a far parlare di sé perché nell'estate del 2017 è stata inserita nella lista dei monumenti sulla cui sorte ha dovuto pronunciarsi una commissione nominata dal sindaco Bill De Blasio dopo i fatti di Charlottesville e gli scontri sulle statue dei confederati e in risposta a un movimento di protesta che fa di Cristoforo Colombo il simbolo del genocidio dei popoli indigeni dopo la scoperta dell'America. Qualcuno ha proposto di abbatterla o di sostituirla con qualcos'altro, ma l'opinione prevalente è stata che sia giusto ricontestualizzarla. In effetti, appare evidente che solo comprendendone l'origine se ne può cogliere il senso e capire perché quel monumento si trova lì. La Statua di Colombo fu donata dagli immigrati italiani alla città di New York per rimarcare, da un lato, il loro legame con l'Europa, cioè con casa, ma soprattutto come simbolo di forte affrancamento da parte di una comunità al tempo ancora vittima di emarginazione e pregiudizio, problematiche non diverse da quelle che vivono ancora oggi gli afroamericani negli Stati Uniti. Il sindaco De Blasio ha promesso che saranno installati alcuni pannelli esplicativi a fianco della colonna di Colombo e, nel contempo, che sarà costruito un nuovo monumento che onori i popoli indigeni.

Fascismo, architettura, opinione pubblica.

Genesi, evoluzione e cristallizzazione di un dibattito

GIORGIO LUCARONI, DOTTORANDO, UNIVERSITÀ DI PADOVA.

A dispetto degli innumerevoli studi e delle analisi cui mai ha cessato di essere sottoposto, il ventennio mussoliniano è ancor oggi oggetto di interpretazioni discordi, di giudizi divergenti che non mancano costantemente di intaccare l'opinione pubblica nazionale e internazionale rinvigorendo dibattiti e polemiche sui più svariati aspetti del travagliato intermezzo fascista.

Dibattiti da cui pare esser recentemente riemersa una tematica già lungamente discussa nell'immediato secondo dopoguerra, ampliatasi nel corso degli anni Settanta e Ottanta e nuovamente percepita negli ultimi anni come concretamente attuale ossia la natura, il valore e la gestione nel presente dell'architettura italiana sorta tra le due guerre. Limitandosi ad alcuni esempi e occasioni odierne, tale questione è stata sollevata: nei dibattiti sulla musealizzazione della Casa del Fascio di Predappio, nelle polemiche seguite ad alcune dichiarazioni di Laura Boldrini riguardanti l'obelisco situato all'ingresso del Foro Italico di Roma, in risposta ad un articolo dalla storica Ruth Ben Ghat apparso sul «The New Yorker» nell'ottobre 2017, in limine all'inchiesta condotta dal collettivo Wu Ming intitolata *Predappio Toxic Waste Blues*, nei commenti ad una recente puntata de *La grande storia* incentrata sull'architettura del ventennio, nell'appello del MAARC (Museo Virtuale Astrattismo Razionalista Como) per la trasformazione della Casa del Fascio di Como in un Museo dell'architettura italiana del '900.

Tratto comune di tali polemiche è di aver riproposto alcuni topoi fortemente radicati tanto nel senso comune quanto nella disciplina storiografica restituendo un'immagine non di rado semplificata delle vicende architettoniche italiane tra le due guerre. Compito del presente intervento sarà allora di ripercorrere le radici e le evoluzioni di tali topoi narrativi riconsiderando l'estrema complessità delle vicende architettoniche nazionali e sistematizzando concetti e categorie utili per approcciare criticamente una tematica ancor oggi non perfettamente pacificata.

Piazza Vittoria a Brescia: un caso di patrimonio monumentale controverso. Il contributo storico-critico di un'associazione culturale al dibattito cittadino

MASSIMO TEDESCHI, ASSOCIAZIONE ARTISTI BRESCIANI.

Brescia è interessata da alcuni anni da un dibattito pubblico, sviluppatosi in sedi amministrative, sulla stampa locale, sui social media, circa il valore storico-architettonico, le funzioni urbane e l'utilizzo corrente di piazza della Vittoria, progettata da Marcello Piacentini, realizzata durante il fascismo dopo la demolizione di un quartiere storico, inaugurata nel 1932 da Benito Mussolini.

Il dibattito si è riaperto in occasione della decisione dell'amministrazione comunale di collocare temporaneamente nella piazza alcune opere dello scultore Mimmo Paladino nell'ambito del progetto *Ouverture* che ha interessato numerosi siti urbani.

La polemica in particolare si è focalizzata sull'opportunità di ricollocare sul proprio piedestallo la statua di Arturo Dazzi intitolata *L'Era fascista*, popolarmente ribattezzata dai bresciani *Bigio*, lesionata da un attentato dopo la fine della guerra e della RSI, dal 1945 conservata presso i magazzini comunali e recentemente sottoposta a un impegnativo restauro.

L'Associazione Artisti Bresciani (realtà culturale attiva dal 1945, che svolge da allora ruolo di agenzia culturale, galleria d'arte, luogo di formazione alle tecniche pittoriche e scultoree) in collaborazione con l'Ordine degli Ingegneri e l'Ordine degli Architetti della provincia di Brescia ha organizzato, nel periodo settembre-ottobre 2017, un ciclo di incontri intitolato *Non solo Bigio*.

Piazza Vittoria, Marcello Piacentini, Arturo Dazzi, arte di regime e patrimoni dissonanti durante i quali studiosi bresciani e non bresciani hanno fornito elementi di conoscenza sulla storia della piazza.

In particolare sono stati affrontati il dibattito urbanistico nazionale e locale che portò alla realizzazione di Piazza Vittoria, le procedure urbanistiche e gli interventi edilizi attraverso cui si giunse alla realizzazione, la decorazione scultorea originale della piazza, la figura di Arturo Dazzi e la sua produzione scultorea e pittorica, lo stato di conservazione e il restauro della statua del Dazzi, gli effetti sociali che ebbe la realizzazione della piazza con la dislocazione di 2.400 residenti del quartiere demolito.

L'iniziativa ha contribuito a introdurre nel dibattito cittadino elementi di rigorosa conoscenza fattuale e storica in parte inediti, secondo metodi che pare di poter collocare nell'ambito di una Public History condotta attraverso una pluralità di voci che ha coinvolto la città attraverso una partecipazione numerosa e qualificata ai sei incontri.